

Quei tre geni inquieti e inquietanti

Nel saggio del pescarese Grimaldi una rilettura di Heidegger, Junger e Schmitt

Giovanni D'Alessandro

TERAMO - Ci sono libri per i quali si può ancora provare entusiasmo, in questo tempo in cui l'editoria ha deciso di affliggere il popolo dei lettori trasformandosi in una landa desolata. L'entusiasmo può dipendere dal fatto che il libro sa conquistare il lettore, subito, per la solidità dello studio o della schedatura che lo sorreggono, sicché vi si riconosce una parte della vita dell'autore - si tratti di un romanziere, di un poeta, di un saggista. O può dipendere alla chiarezza nella scrittura, dote rarefatti tra gli autori, i quali ritengono che un parlare ellittico, iniziatico e cioè incomprensibile sia la credenziale d'accesso necessaria a una colta comunicazione (lo è al suo opposto: è patente d'ignoranza). O può dipendere dalla elevatezza dei temi trattati, che spingono a un'interrogazione sull'uomo, sulla società, sul senso della vita. O, infine, può dipendere da straordinaria attualizzazione di questi temi senza tempo, in grado di offrire ai lettori chiavi d'interpretazione inconsuete, penetranti angoli d'osservazione sull'esistere.

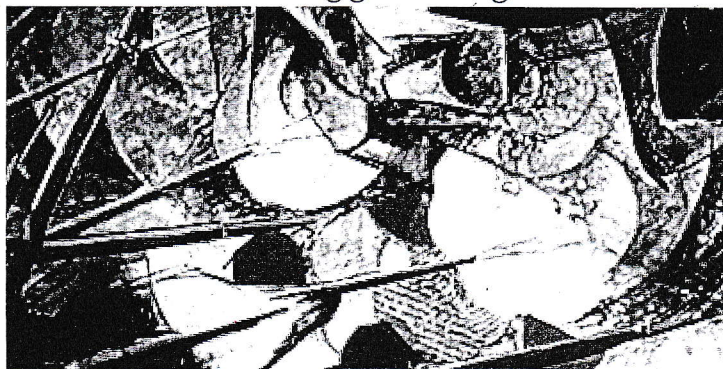
Ma raramente tutti questi pregi sono presenti in un libro, come avviene nel saggio di filosofia, appena edito, di **Giorgio Grimaldi**, studioso pescarese che opera presso l'Università d'Annunzio di Chieti, intitolato *Oltre le tempeste d'acciaio. Tecnica e modernità in Heidegger, Junger e Schmitt* (Carocci, pp.237, euro 25), che già da titolo - *In Stahlgewittern, Nelle tempeste d'acciaio*, appunto, da un'opera del 1920 di **Junger**, generata dall'esperienza della prima guerra mondiale - introduce al tono drammatico che percorre l'analisi del pensiero dei tre autori, tutti indagati circa il loro operare nei *finsternen Zeiten*, o tempi oscuri, come li avrebbe definiti **Brecht** nella celebre *An die nachgeborenen*, la poesia-testamento indirizzata *A coloro che nasceranno dopo*. Si tratta infatti dei tempi che preludono all'avvento del nazismo, o che ne sono attraversati, o che assistono alla fine del Terzo Reich.

La visuale prescelta da Grimaldi per i tre, è un tema che, come autore, ha già affrontato in altre pubblicazioni: la tecnica. Siamo nella società dell'impero tecnologico e «Heidegger, Juenger e Schmitt - scrive Grimaldi - hanno, ognuno secondo la propria storia personale, la propria sensibilità e il proprio approccio concettuale, un rapporto controverso con la modernità e con la tecnica, un'avversità mista ad ammirazione (la prima preponderante in Heidegger, la seconda, almeno in una

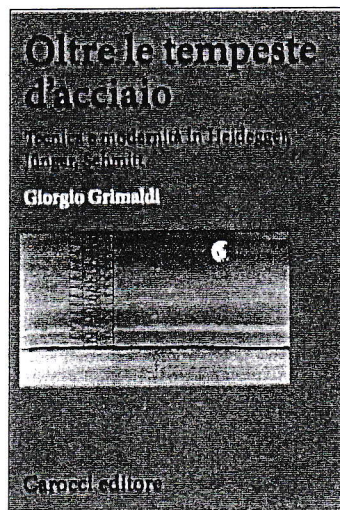
PUNTO DI VISTA
«Ciascun filosofo ha avuto un rapporto controverso con la modernità e con la tecnica»

certa fase, in Juenger), che li porta ad assumere un atteggiamento sì antimoderno, ma non di semplice o rozzo rifiuto del presente». Non potrebbe essere diversamente, trattandosi di tre geni che leggono con occhi inquieti il loro tempo, non certo per collocarsene fuori, ma anzi per individuare le più profonde correnti che lo attraversano, siano esse palesi o sotterranee; per valutare in quali correnti riconoscersi, da quali prendere le distanze, di quali, se carsiche, favorire un'emersione, per attivare una dialettica evoluzione dell'essere nel tempo.

Il genio è infatti per definizione metatemporale e il grado di scarto della sua coscienza rispetto alla cristallizzazione del reale è la misura in ogni tempo del suo apporto concettuale, oltre che del suo «approccio», per dirla con Grimaldi. E **Heidegger, Junger, Schmitt** sono tre geni, inquieti e inquietanti, per i quali quest'analisi si presenta particolarmente interessante. Lo è soprattutto per il rapporto col nazismo del celebre autore di *Essere e tempo*, Heidegger, incombente presenza del pensiero moderno che la vulgata definisce - con qualche ragione (avallata dalla recente pubblicazione dei *Quaderni neri*, ricorda



Boccioni, *Carica di lancieri*. Sotto, il libro di Grimaldi edito da Carocci



Grimaldi) - un aderente al nazismo. Ma cosa accomuna tutti e tre i filosofi/pensatori? Li lega un debordare da linee di pensiero classiche, ancora di matrice ampiamente kantiana; e anche di matrice hegeliana, per produrne travagliate, tragiche derivazioni e derivate nella Europa di fine Ottocento/primi del Novecento.

Non solo in Heidegger, ma forse anche più in Junger e Schmitt, il tributo al pensiero più permeante e corrosivo del tempo, ha un solo nome: **Nietzsche**. «Sullo sfondo - scrive Grimaldi - vi è la presenza di Nietzsche, soprattutto di temi quali il superuomo e la volontà di potenza». Si tratta di matrici prossime al vitalismo, all'irrazionalismo, che rappresentano il punto, fallito e gravido di disastri per l'Europa e per il mondo, di masima lontananza dall'etica, nella filosofia contemporanea. Il (non costruito) superuomo nicciano è il fantasma che attraversa tuttora,

anche morti Heidegger, Junger e Schmitt, coi loro non sparuti epigoni, il nostro tempo. Il superuomo con la fine del Terzo Reich è stato confinato - meglio: frettolosamente liquidato, con motivazioni d'incomprensione, prima che di serio processo e giudizio - nella soffitta del pensiero superato, quando non lo è; per cui come un fantasma continua a far sentire da lassù le catene in cui l'hanno imbrigliato, insofferente di riapparire, in nuove forme, nella società contemporanea, attraverso i mutevoli volti con cui dà segnali di presenza in essa.

Ecco l'attualità e il grande pregio del libro di Grimaldi nel segnalare questo pericolo. L'autore fa ciò, storicizzando il contesto in cui Heidegger, Junger e Schmitt hanno operato, con la convincente tesi per cui il momento generativo delle correnti culturali che percorrono la società odierna non andrebbe individuato né nel Seicento, né nell'Illuminismo, né nella nascita della società industriale (pur così contigua, per gli aspetti di produzione, alla tecnica) bensì, come dna suo proprio e irripetibile, nel primo cinquantennio del Novecento attraversato dai due grandi conflitti mondiali, cioè nell'unicum che abbraccia la Prima e la Seconda guerra Mondiale, compreso il ventennio intermedio segnato dall'ascesa del fascismo e del nazismo: da quell'ininterrotto periodo, segnato da dittature, fanatismi e guerre che qualcuno ha anche voluto definire, con suggestiva espressione «Seconda guerra dei Trent'anni». Il libro sarà presentato oggi alle 18.30 nella libreria De Luca di Chieti.